

sbilanciamoci.info

Facciamogliela pagare: lettera dagli Stati Uniti

Francesco Blaise, Carlo Cocuzza

Il dibattito economico statunitense si è arricchito recentemente di un ulteriore capitolo. Gli accordi di libero scambio (FTAs) e gli accordi bilaterali di scambio (BITS) sono stati oggetti di critiche da parte di oltre 250 economisti americani e internazionali. Tra i primi firmatari della lettera inviata il 31 gennaio al segretario di stato Hillary Clinton, al ministro del tesoro Timothy Geithner e all'ambasciatore Ron Kirk (delegato al Commercio estero), figurano Joseph Stiglitz e altre importanti figure di spicco del mondo accademico americano.

La lettera di Stiglitz e colleghi evidenzia l'importanza che le restrizioni dei movimenti di capitale a breve hanno nel contenere il rischio di bolle speculative. Un maggiore controllo consentirebbe, infatti, di limitare la volatilità macroeconomica internazionale evitando l'insorgere di ulteriori crisi finanziarie basate sulla speculazione internazionale. Su queste basi numerosi Paesi emergenti hanno adottato varie misure di controllo dei capitali, cercando di mettersi al riparo da afflussi e deflussi improvvisi in grado di minare i loro fragili sistemi finanziari.

La risposta delle lobby finanziarie non si è fatta attendere. Nella lettera, firmata dalla camera di commercio americana e da quasi tutte le associazioni di industriali e manager americani e inviata a vari rappresentanti del governo il 7 febbraio, si esprime un giudizio fortemente positivo sugli accordi FTAs e BITS. Le eventuali restrizioni produrrebbero, secondo i firmatari della contro-lettera, effetti negativi sulle imprese e sui lavoratori americani e scatenerebbero una reazione a catena da parte di tutti i paesi del mondo con estensione di misure protezioniste persino sugli scambi commerciali. I rappresentanti della finanza americana non esitano ad aggiungere, con spirito apparentemente disinteressato, che controlli generalizzati avrebbero effetti negativi soprattutto per i paesi che hanno più bisogno di capitali e investimenti: i paesi in via di sviluppo.

Le argomentazioni delle lobby sono state puntualmente ed efficacemente smontate nella contro-risposta degli economisti datata 9 febbraio. Le politiche di completa liberalizzazione dei capitali, sponsorizzate a oltranza dagli esponenti della finanza, hanno generato nel corso del tempo numerose crisi di grave entità. Se si pensa, per esempio, alle crisi finanziarie che hanno colpito vari paesi asiatici innestando instabilità sistemiche per colpa di liberalizzazioni selvagge dei flussi di capitali, oppure ai recenti attacchi speculativi che stanno subendo alcuni paesi dell'area euro, allora si comprende agevolmente come le argomentazioni delle lobby non vertono su solide basi teoriche ed empiriche. Gli interessi di tali organizzazioni appaiono chiari: la liberalizzazione totale dei capitali agevolerebbe l'attività speculativa e i ricchi guadagnano a essa legati e permetterebbe inoltre di ottenere elevate remunerazioni sfruttando i differenziali tra i tassi d'interesse.

Il sistema economico ha bisogno, evidentemente, di altro: una maggiore stabilità macroeconomica limiterebbe non solo l'insorgere di nuove crisi ma garantirebbe una crescita sostenibile e stabile, soprattutto per i paesi più poveri. Parafasando Keynes, riusciremo questa volta le idee ad abbattere il muro di gomma degli interessi precostituiti?

(Sul sito www.sbilanciamoci.info il testo - in italiano e in inglese - e le firme della lettera degli economisti americani sui movimenti di capitale)

PALERMO

il manifesto

DIRETTORE RESPONSABILE: norma nango
VICE DIRETTORE RESPONSABILE: simone mazzoni
CAPOREDATTORI: marco boicetto, nicola bergi, michelangelo cossu, carlo farrelli, massimo gianetti, galla jorgio, nicola palumbo, giuliano poletta (ufficio grafico)

Consiglio di amministrazione: PRESIDENTE: valentino palumbo; CONSIGLIERI: milan motti, emiliano benvenuto, egi masetti, gabriele polo (direttore editoriale)

il manifesto coop editore a r.l. REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, 00153 roma via A. Bergomi 8 tel. 06 887181

SEDE MILANO via ottavio 5 20125 AMMINISTRAZIONE ARBONATI 02 49071492 (n. 9-13) REDAZIONE red@ilmanifesto.it 02 49071498 02 49071496

SEDE FIRENZE via marconi, 31a 50144 firenze TELEFONO 055 362263 FAX 055 364514

iscritto al n. 13812 del registro stampa del tribunale di roma autorizzazione a giornali mensili registro tribunale di roma n. 13812 il manifesto editore dei contenuti editoriali diretti da cui alla legge 07-08-1990 n.250

ABBONAMENTI: PREZZI PER L'ITALIA: annuo euro 260 semestrale euro 135 1 versamenti c/c n.00108016 intestato a il manifesto via A. Bergomi 8, 00153 roma copie arretrate tel. 06 29145462 amez@redcoop.it

STAMPA: Biscini Srl via Carlo Pisani 130, Roma Milano Srl 20060 Pessano Con Bornago (MI), via alto moio 4

CONFERMABILI ESCLUSIVA PUBBLICITÀ: poster pubblicità su 1 SERIE LEGALE DIREZIONE GENERALE 00153 roma via A. Bergomi 8 tel. 06 8889911 fax 06 8879764 E-Mail poster@redcoop.it

TARIFE DELLE INSEZIONI PUBBLICITÀ: pubblicità commerciale: euro 598 a modulo (senza IVA), edizione locale: euro 124 a modulo; cinema edizione locale: euro 224 a modulo; pubblicità finanziaria/legale: edizione nazionale: euro 520 a modulo; edizione locale: euro 220 a modulo

finestra di prima pagina: formato mm 65 x 186; colore: euro 4.250; pagina intermedia: mm 233 x 455; pagina doppia: mm 650 x 455.

DIFFUSIONE, CONTABILITÀ, RIVENDITE, ABBONAMENTI: red. info stampa distribuzione e servizi. viale teodoro marchionni 5/a 00192, roma tel. 06 29145482 fax 06 2912130 certificato n. 6629 del 01-12-2009

La testata finisce dei contributi statali diretti da cui alla legge 7 Agosto 1990, n.250

Noureddine

Carla Incorvaia PALERMO

Non c'è più Nouredine Adnan, il giovane marocchino di 27 anni che lo scorso venerdì 11 febbraio ha deciso di darsi fuoco in segno di protesta contro l'ennesimo tentativo vessatorio di un vigile urbano di sequestrargli la merce. Lo stesso gesto compiuto da Mohamed Bouazizi in Tunisia, anche lui venditore ambulante e anche lui vessato dalle forze dell'ordine che gli avevano per l'ennesima volta sequestrato i prodotti che vendeva. Nouredine aveva quasi la stessa età di Mohamed. Una storia molto simile. Forse sperava che dal suo gesto disperato nascesse una rivoluzione, come in Tunisia. Nouredine è morto ieri mattina al Civico di Palermo per l'ennesima complicazione respiratoria dopo un ricovero di otto giorni con ustioni sull'80% del corpo. Un folto gruppo di amici e parenti, consenzienti di Franco, come in moltissimi nella zona in cui andava a vendere ogni giorno sulla sua bancarella, avevano imparato a chiamarlo perché più semplice del nome marocchino, si è stretto attorno al padre del ragazzo, Miloudi. Il volto addolorato di chi non ha più un figlio.

Sulla morte di Nouredine è stata aperta un'inchiesta della magistratura, durissime le accuse di uno dei cugini del ragazzo: «Nessuno ha impedito che si desse fuoco, quando si è cosparso di benzina i vigili urbani sono stati a guardare». Che la vicenda debba essere chiarita fino in fondo lo ha detto anche la seconda carica dello Stato, il presidente del Senato Renato Schifani che proprio ieri mattina si era recato all'ospedale per far visita all'ambulante. Quando è arrivato era già morto, ci è detto addolorato e ha sollecitato «un'inchiesta rigorosa». «L'appello non rimarrà inascoltato», ha risposto il sindaco di Palermo, Diego Cammarata, annunciando anche un'inchiesta amministrativa. Schifani, bontà sua, ha fatto sapere di aver prelevato dai suoi personali «fondi per la beneficenza» cinquanta euro da elargire alla famiglia «che si trova in una condizione di indigenza». Poca cosa rispetto alla perdita di Nouredine, che era arrivato in Italia proprio per cercare di garantire una vita più dignitosa non soltanto alla moglie e alla figlia ma anche ai suoi tre fratelli minori che vivono in Marocco.

Ieri sera la salma era già stata trasferita all'aeroporto di Palermo per essere trasferita in Marocco, dove sarà sepolta. Il consolato si è fatto carico delle spese mentre l'amministrazione comunale ha coperto quelle sanitarie. In quattro e un bambino accompagnano ancora una volta Nouredine nel suo paese, dove lo stanno aspettando la moglie e la figlia e dove rimarrà per sempre. A fianco della famiglia Adnan qualche presenza istituzionale, diversi commercianti palermitani che conoscevano Nouredine da quando si era trasferito a Palermo ancora diciottenne e qualche rappresentante sindacale che ha voglia di denunciare. Secondo quanto denunciato da movimenti per la tutela degli immigrati a Paler-



I vigili gli avevano sequestrato la merce, gettandolo sul lastrico per l'ennesima volta. E l'11 febbraio Nouredine Adnan, marocchino di 27 anni, si era dato fuoco. Come l'ambulante Mohamed Bouazizi in Tunisia, la scintilla che ha incendiato i regimi arabi. Ieri Nouredine è morto all'ospedale di Palermo. Poche ore prima di una manifestazione in suo nome

mo, il consolato marocchino avrebbe costretto la famiglia Adnan a firmare la procura di un legale, mentre sono altri quelli proposti dal coordinamento antirazzista a Palermo: Giorgio Bisagna e Daniele Papa che stanno curando la documentazione da presentare in procura per l'esposto contro i vigili urbani a caccia di immigrati. Le ingerenze politiche sarebbero state bloccate dall'intervento di Zaher Darwish, esponente di spicco della comunità palestinese a Palermo nonché rappresentante attivo dei migranti e sindacalista al patronato Inca Cgil. «Quando i legali della famiglia Adnan - spiega Darwish - hanno accettato le decisioni imposte dal console marocchino, il padre del ragazzo di 27 anni, Miloudi aveva già sottoscritto la procura. Si sono presentati i servizi segreti del consolato e con fare tipico di regime come quelli dismessi in Egitto e in Tunisia, hanno intimidito con il loro atteggiamento i familiari di Nouredi-

ne Adnan. Sono stati costretti ed è stata intimata loro la scelta di un altro avvocato. E' l'atteggiamento di chi opprime la libera scelta di individui e comunità. E' d'obbligo come rappresentante degli immigrati denunciare questi atti su cui si è tacuto tantissimo, permettendo l'esistenza di regimi dittatoriali che hanno svolto operazioni parassitarie nei confronti dei propri popoli».

Intanto la vicenda di Nouredine ha toccato profondamente la città di Palermo. Già venerdì sera era stata organizzata una fiaccolata molto partecipata. Mentre ieri pomeriggio in piazza sono scese un migliaio di persone, al grido di «Siamo tutti Nouredine». Tra gli altri hanno aderito Arci, Rifondazione, Sel, Socialismo rivoluzionario, diversi organi politici e collettivi autogestiti e autonomi, liberi professionisti e tutta la comunità di migranti che vive e lavora a Palermo. Il corteo è partito dal Politeama fino a raggiungere piazza Pretoria se-

de del Comune di Palermo e ha dato prova di una reale sensibilità esistente «da parte non solo di chi vive direttamente ogni giorno uno stato di precarietà coatta e voluta da un Presidente del Consiglio alle prese con i bungabunga, ma di tutta una cittadinanza ormai stanca e che vuole essere ascoltata», dice Darwish. «Che sia garantito il diritto a vivere con dignità e libertà per tutti», si legge in un volantino distribuito da Socialismo rivoluzionario. I manifestanti hanno voluto ancora una volta criticare l'atteggiamento di un governo assente nella gestione dei migranti in Italia ricordando il sacrificio di Adnan come conseguenza di un atto persecutorio da parte di chi ha più potere e non lo sa gestire. «Siamo tutti esseri umani nessuno è straniero», «Solidarietà con Nouredine e i suoi cari», «Basta repressione», «Libertà di vendita per gli ambulanti, per la chiusura dei Cie, accoglienza per tutte le persone immigrate, no alle leggi razziste, uniamoci per la dignità e la libertà, organizziamo la solidarietà»: sono soltanto alcuni degli slogan gridati durante la manifestazione di ieri pomeriggio. «Nouredine è stato ucciso da una città distratta che sembra aver perso ogni umanità, da un'amministrazione capace di scatenare la guerra non alla povertà, ma al poveri, in cui si approvano delibere e ordinanze per il decoro urbano, che servono solo a mascherare l'incapacità amministrativa a dare risposte alla condizione di disagio sociale», ha detto il coordinatore provinciale di Sel di Palermo, Sergio Lima, per il quale la morte del giovane ambulante marocchino che si è dato fuoco per protestare contro il sequestro della sua merce è «una morte annunciata». «Il suicidio del giovane ambulante marocchino oltre ad addolorarci, deve far riflettere sul senso di frustrazione e marginalità vissuto da molti immigrati» ha detto invece in una nota il senatore del Pd, Giuseppe Lumia. «Cosa ha spinto un ragazzo in regola con il permesso di soggiorno e con la licenza di ambulante a compiere un gesto così estremo? Sull'accaduto bisogna fare la massima chiarezza».

sostieni il manifesto
conto corrente postale n. 78016, intestato a IL MANIFESTO COOP.ED. A.R.L. via Bergomi 8, 00153 Roma
bonifico bancario presso Banca Popolare Elica Agenzia di Roma intestato a IL MANIFESTO COOP.ED. A.R.L. IBAN IT92509180320000000111200

IN EDICOLA TUTTO IL MESE
PACHAMAMISMO: Uno spettro si aggira per la Terra Renaud Lambert
LIBANO: La trappola del Tribunale speciale Alain Gresh
MAGHREB: I ricordi di un diplomatico Eric Rouleau
LAOS: Oggi si gioca. In Borsa Xavier Montheard
AGRICOLTURA BIOLOGICA: Un'industria simile alle altre Philippe Baqué
FUME CONGO: L'elettricità scende dalle rapide Tristan Coloma
SUDAN: Un'indipendenza annunciata Gérard Prunier
DIPLOTECA: Armeni in Turchia 1913-1916 L'origine del male
EGITTO: L'impossibile accade Serge Halimi
TUNISIA: I primi lumi El Aloui-Hicham Ben Abdallah
NEL GIORNO DI USCITA ABBINATA OBBLIGATORIA CON IL MANIFESTO: 3,00 EURO, 1,70 EURO PIÙ IL PREZZO DEL GIORNALE NEGLI ALTRI GIORNI

LA MANIFESTAZIONE DI PALERMO/FOTO GRAZIA BUCCA A DESTRA, NOUREDDINE IN OSPEDALE



## PRECEDENTI

## Giuseppe Casu, l'ortolano ammazzato

Storie drammatiche, e che ancora devono ricevere giustizia, non riguardano soltanto gli ambulanti di origine straniera, ma anche quelli italiani. qualcuno ricorderà la storia di Giuseppe Casu: aveva 60 anni e dopo la pensione faceva l'ambulante abusivo vendendo un po' di frutta e di verdura in una piazza di Quartu Sant'Elena, in provincia di Cagliari. Il 15 giugno 2006 venne portato via dai carabinieri in modo drammatico, addirittura sottoposto a trattamento sanitario obbligatorio, e morì dopo sette giorni nel reparto di psichiatria in cui era stato ricoverato. Anche lui fu vittima di una campagna per la legalità e contro gli ambulanti che era stata avviata dall'amministrazione, ma certamente i vigili urbani quel giorno si accanirono particolarmente contro di lui che da anni ormai riceveva multe e sanzioni. La storia di Casu sembrava destinata a cadere nel silenzio, ma in sua difesa nacque un comitato e la tenacia di sua figlia (<http://veritaxiopoladire.blogspot.com/>) hanno permesso l'apertura di due processi penali, uno dei quali a carico dei medici che lo ebbero in cura.

## AMBULANTI • Un mestiere quasi pericoloso Rincorsi e cacciati, ma creano ricchezza

Cinzia Gubbini ROMA

È impossibile dimenticare la faccia adirata del sindaco-sceriffo di Salerno, Vincenzo De Luca, che dedicò il pomeriggio del 26 dicembre 2007 a cacciare, uno per uno, gli ambulanti che vendevano merce per strada. Ma scene piuttosto truculente caratterizzano ormai da anni anche i tranquilli soggiorni per famiglie sulle spiagge della riviera romagnola, dove tutte le amministrazioni hanno messo in piedi poderose task force per dare la caccia ai «vu cumprà». Si nota che, in entrambi i casi, trattasi di amministrazioni di centrosinistra. Tanto per dire che non ha colore né regione la campagna nazionale che da diverso tempo ha fatto un tutt'uno del venditore di strada e dell'abusivo, del trafficante di merce contraffatta, di colui che non paga le tasse e perdipiù deturpa il panorama cittadino. Poi Nouredine Adnan, a Palermo, si dà fuoco. E si scopre che aveva una licenza, svolgeva legittimamente il suo lavoro, caso mai non aveva osservato scrupolosamente il regolamento che prevede, per gli ambulanti itineranti, di spostarsi di almeno 500 metri



ogni ora. E che, soprattutto, il suo gesto estremo è stato un gesto di denuncia: non sopportava di vedere sequestrare la sua merce per l'ennesima volta. Una vessazione. Non certo l'unica. «Fare l'ambulante, soprattutto per gli immigrati, è diventato un mestiere pericoloso», racconta Manuela Foschi autrice del libro «Vite senza permesso», galleria di ritratti di quelli con cui, tutt'al più, trattiamo sul prezzo della merce. Storie di gente dalle biografie più diverse «spesso sono persone che hanno qualifiche e competenze, ma a cui non vengono riconosciuti i diplomi e

lauree e quindi si riciclano come venditori, oppure di uomini e donne a cui piace davvero questo mestiere. Ma oggi in molti lasciano: le multe sono pesantissime, e per chi vende merce contraffatta, pur essendo solo l'ultimo anello della catena, è previsto anche il reato di ricettazione». L'immagine del mercato meticcioso è molto diverso visto dalla strada, come racconta Tommaso Lezzi, del sito ItaliaAmbulante.com. «Come vengono visti gli immigrati? Finché non c'era crisi le cose filavano liscie. Oggi come oggi l'extracomunitario viene vissuto come quello che fa concorrenza sleale, o perché non paga le tasse o perché vende merce contraffatta». Lo steccato sembra posto tra chi è «itinerante» (come Nouredine) e chi ha guadagnato il suo posto al sole in un mercato, dove ci sono i posti fissi e dove per entrare bisogna o comprare una licenza o partecipare a un bando. «Ma il problema è che non esiste nelle città un vero progetto politico che voglia affrontare la questione», dice Aboubakhar Soumahoro, responsabile Immigrazione del sindacato Usb. «Vengono vissuti come un peso, e non come una fetta di lavoratori che crea ricchezza facendo commercio. In Italia la struttura delle aree mercatali - continua Soumahoro - è rimasta ferma a trent'anni fa, al mercato periferico. Se vai a Parigi ci sono interi quartieri che ospitano mercati. Le nostre città dovrebbero adeguarsi a un tessuto demografico che cambia, facendo spazio a questo tipo di attività, investendo anche sulla qualità».

## SBARCHI • Viene da lontano il fallimento della politica migratoria italiana

## Quei regimi al capolinea erano i nostri gendarmi

Enrico Pugliese

Un fallimento che viene da lontano. Questo viene da pensare osservando le scomposte reazioni del governo italiano di fronte al paventato arrivo di masse di migranti, dall'Africa del Nord. Ribadisco paventato arrivo giacché non sappiamo come si evolverà la situazione anche se pare che dalla Tunisia gli sbarchi - in sostanza modesti - stiano già calando. Ma vedremo come andrà a finire. Comunque venti anni addietro in un solo paio di tornate di immigrati ne arrivarono dall'Albania venti volte tanti. E non casò il mondo.

Questi nuovi arrivi danno però l'occasione per qualche riflessione a carattere generale su due temi trascurati dal dibattito. Il primo riguarda il rapporto Nord Sud del mondo: rapporto con contrasti particolarmente stridenti quando Nord e Sud sono a pochi chilometri di distanza, come è il caso della Tunisia e dell'Italia. Il secondo riguarda la politica migratoria italiana, e in generale quella europea, e le relazioni con i paesi di partenza degli immigrati. In un lontano convegno sulle migrazioni internazionali organizzato nel 2000 dalla Società Romana per il Giubileo - il più grande e importante tema mai tenuto in Italia - l'intervento più significativo fu quello dell'ambasciatore tunisino di allora. Proprio così: del rappresentante del governo fascisteggiante di Ben Ali. In soldoni l'ambasciatore accusava i paesi ricchi e ricettori di mano d'opera - come appunto l'Italia - di imporre ai paesi di provenienza degli immigrati condizioni capestro e scelte disumane.

Tali infatti sono per la gente di un paese di emigrazione le imposizioni (chiamiamole pure accordi) che la legislazione italiana prevede in materia di ingressi, respingimenti ed espulsioni. In base a essi il cittadino del paese povero (del paese «a

## CONSIGLIO D'EUROPA

Cavusoglu: «No a espulsioni di massa di cittadini tunisini»

Gli arrivi in massa di immigrati tunisini in questi ultimi giorni sull'isola di Lampedusa non è una questione italiana ma europea. E questo il messaggio lanciato ieri da Mevlut Cavusoglu, presidente dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Esprimendo preoccupazione per gli arrivi di migliaia di immigrati, Cavusoglu sottolinea che «è assolutamente necessario che l'Europa condivida la responsabilità nei confronti di questa gente». In questa situazione, secondo Cavusoglu, l'agenzia Ue Frontex ha un importante ruolo da giocare, ma deve operare i salvataggi e le intercettazioni in mare «nel pieno rispetto dei diritti umani e delle regole marittime». Il presidente dell'assemblea si rivolge poi direttamente alle autorità italiane affermando che devono «gestire questi arrivi con la necessaria attenzione al fine di garantire che chi ha bisogno di protezione la riceva». Cavusoglu sottolinea che «non vi devono essere espulsioni di massa».

forte pressione migratoria», secondo la definizione dell'Istat) viene negato il sacrosanto diritto di andarsi a cercare un lavoro all'estero e gli stati si devono far garanti dell'efficacia del divieto. Dopo qualche tergiversare molti dei paesi di emigrazione verso l'Italia accettarono il ruolo di gendarme contro la propria gente per conto dei paesi ricchi: il compito di controllare che nessuno partisse e riprendesse quelli che veniva acciuffati in Italia (non essendo riusciti a infilarsi in qualche sanatoria). Più o meno tutti i paesi del Maghreb si piegarono. E anche per questo si è ridotto nel corso dell'ultimo decennio il flusso degli arrivi da quei paesi (salvo che per i ricongiungimenti familiari). E per questo che il Marocco ha smesso già da anni di essere il primo paese di immigrazione in Italia e la Tunisia si è spostata in basso nella graduatoria.

Nel frattempo in questi paesi la pressione migratoria è cresciuta perché è cresciuta la popolazione in misura più che proporzionale rispetto alle risorse, è aumentata la disoccupazione, esplicita o nascosta, ed è aumentata anche la fame (in senso letterale). Infatti una delle pratiche più odiose del capitalismo finanziario in questa fase è la speculazione sulle merci alimentari. E vero che in Tunisia, così come in Egitto, il movimento è cresciuto sul piano politico e non si tratta più delle rivolte per il pane bensì per la democrazia e lo sviluppo. Ma non bisogna dimenticare questo fattore scatenante: man mano che aumenta il prezzo del pane o della farina il salario, e in generale il reddito, della popolazione diminuisce. La situazione si è aggravata negli anni recenti anche per la corruzione e la incapacità dei regimi che si erano imposti e governavano questi paesi con il pieno appoggio delle potenze europee (e degli Stati Uniti d'America). La Tunisia sta da anni attraversando una crisi economica dovuta

al malgoverno che si è espressa in processi di deindustrializzazione (con aumento di disoccupati e disoccupate provenienti dal settore tessile) e del travolgimento delle aziende contadine nelle aree più povere. La retorica dell'Europa sulla partnership euromediterranea si è tradotta un semplice sostegno ai regimi corrotti, a partire appunto da quello tunisino, garanti della stabilità e della repressione. L'Italia poi non ha una politica nei confronti dei paesi arabi (che non sia quella del controllo delle frontiere). Fa perciò solo sorridere la proposta estemporanea del ministro Frattini di un Piano Marshall per la Tunisia.

E mentre Frattini parla del nulla, il ministro degli interni litiga con l'Europa e tenta di fare affari nel suo campo preferito, quella della xenofobia e delle misure repressive contro gli immigrati. Ciò che si chiede all'Europa non è un aiuto per l'accoglienza ma un aiuto al respingimento. E allora la polemica investe Frontex, una istituzione europea sostanzialmente di polizia che andrebbe cancellata per dare spazio a istituzioni di effettiva accoglienza. È indecente che l'Europa abbia come simbolo della sua politica migratoria questa istituzione, retta fino a poco tempo addietro da un fascista polacco che non sapeva neanche dove venivano sbattuti i poveri lavoratori immigrati che l'Italia consegnava a Gheddafi (come è ben raccontato nel filmato «Come un uomo sulla terra» mostrato anche dalla televisione).

Mentre Maroni dà fiato alle trombe per l'ennesima volta sui rischi dell'invasione, anziché doverosamente esporre i programmi di accoglienza, il suo partito alla chetichella cerca di dare una collottella alle spalle agli immigrati, infilando nel decreto milleprograghe la chiusura dell'Unar, l'agenzia del ministero dell'interno contro la discriminazione. La manovra è stata sventata giusto in tempo anche grazie alle denunce dell'Asgi. Ma la vicenda è espressione del clima che stiamo vivendo. Che fare allora? È necessario innanzitutto sdrammatizzare questa situazione, finirla con la sindrome dell'invasione ricordando tra l'altro che le navi non «arrivano» a Lampedusa, ma vi sono convogliate dalla strategia di controllo e pattugliamento: potrebbero benissimo andare altrove.

È poi assolutamente necessario fare in modo che i trasferimenti degli immigrati verso altri luoghi non siano l'anticamera di una futura deportazione bensì l'inizio di un processo di inserimento in Italia e in Europa. Pare che molti di quelli sbarcati, tra un trasferimento e l'altro, siano scappati (anzi lasciati scappare). E questo è un bene e un male: un bene perché in questo modo si sottraggono a odiosi controlli e possono cominciare a cercarsi un lavoro o andarsene in Francia come molti hanno dichiarato di voler fare; un male perché essi, date le circostanze, possono avere, anche in base alla normativa europea attuale, una protezione umanitaria e quindi restare in condizione di regolarità e cercarsi un lavoro in Europa, che è il motivo per cui sono partiti.

## UE • Missione anti-sbarchi al via, Maroni ringrazia

Le trombe dell'emergenza sbarchi suonate dal governo italiano nei giorni delle rivolte arabe cominciano a produrre i loro frutti. L'agenzia europea per le frontiere (Frontex) ha annunciato che oggi partirà la missione Hermes per il controllo sull'immigrazione. «Solo cinque giorni dopo aver ricevuto - puntualizzano dalla sede dell'organismo a Varsavia - la richiesta dall'Italia». Mezzi navali e aerei europei saranno dispiegati in aggiunta a quelli italiani e maltesi per pattugliare Lampedusa e nei prossimi giorni una ventina di esperti saranno inviati a intervistare i migranti sbarcati, per accertarne la nazionalità. Infine scatteranno le operazioni di rimpatrio. Gli esperti di Frontex, dice il commissario agli affari interni Cecilia Malmström, faranno «particolare attenzione ai migranti che potrebbero necessitare di protezione internazionale», protezione che l'Italia evidentemente garantisce poco. Si dice «soddisfatto» il ministro dell'interno italiano Maroni, che aveva polemizzato con la Ue per «aver lasciato sola l'Italia». Berlusconi spera che «i nuovi governi dei Paesi da cui avvengono le partenze degli immigrati possano intervenire».

## manifestolibri

[in libreria]

ordina su [www.manifestolibri.it](http://www.manifestolibri.it)

Ferdinando Cordova  
**ALLE RADICI DEL MALPAESE**  
Una storia di potere nell'Italia di fine '900  
pp. 192 euro 24,00

Paolo Vinci  
**LA FORMA FILOSOFIA IN MARX**  
Dalla critica dell'ideologia alla critica dell'economia politica  
pp. 160 euro 22,00

Raffaele D'Agata  
**LA RESTAURAZIONE IMPERFETTA**  
Un ventennio di precarietà globale (1990-2010)  
pp. 192 euro 24,00

**il manifesto cd** **NEW**  
RADIO DERIVISH  
LIVIO MINAIFRA & BANDA DI SANNICANDRO DI BARI  
**BANDERIVISH**  
Cosa succede se i Radiodervish suonano con la Banda di Sannicandro di Bari alcune delle loro canzoni rianimate da un giovane talento del jazz, come Livio Minaifra? Succede che i suoni delle percussioni pugliesi si mescolano con i canti saliti di Gesualdo e Beirut. Succede che Moricone incontra Oum Kalthoum. Succede insomma BANDERIVISH, oltre 50 musicisti che producono una sorprendente miscelazione di melodie tra oriente e occidente.  
**IN LIBRERIA E NEGOZI DI MUSICA - € 12,00**